

**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,  
ALLA S. MESSA D'INIZIO DELLA «SETTIMANA DELLA SCUOLA»**

*(Torino, Cattedrale, 10 ottobre 2011)*

Gesù parla del segno che la gente cerca e richiama il segno di Giona profeta, che inviato a Ninive divenne causa di salvezza per quella città. Tra voi, aggiunge, c'è uno ben più importante di Giona (si riferisce a se stesso), eppure non siete disponibili a cogliere la sua presenza e le sue opere come un segno della venuta del Regno di Dio. Gesù dunque si presenta come colui che il Padre ha mandato e vuole essere accolto e riconosciuto come tale. In lui solo c'è la pienezza della verità e della vita per ogni uomo.

A lui anche voi cari docenti, dirigenti e alunni della scuola, siete chiamati a guardare come al Maestro che vi indica la via da seguire per svolgere bene il vostro servizio e che vi aiuta a camminare sulla via della piena conoscenza di sé e del mondo, ad acquisire una sapienza ben più grande di quella solo umana, frutto di studio e di riflessione. La scuola è palestra di cultura e insieme di vita, dove si apprendono i contenuti portanti delle varie discipline, ma si cresce anche nelle relazioni interpersonali e sociali per poter contribuire insieme al futuro progresso della società nel campo della professione e della comunione in vista del bene comune di tutti.

Cristo è modello per ogni docente che intenda essere un educatore ed è il Maestro che ogni alunno dovrebbe ascoltare e seguire per diventare veramente persona libera e responsabile. Il docente educatore è colui infatti che oltre ad offrire agli alunni un sapere acquisito con competenza e qualificazione e a trasmetterlo con verità e onestà intellettuale, deve preoccuparsi di aiutare ogni persona a crescere in se stessa acquisendo quei principi etici e valoriali che gli permettono di unire insieme professione e vita, apertura agli altri e servizio alla verità. Tra i tanti problemi che la scuola deve affrontare, quello che ritengo sia decisivo per dare qualità al suo insegnamento è la formazione professionale dei docenti entro cui è da curare bene il capitolo della spiritualità e della testimonianza. Il lavoro per formare e in modo permanente qualificare un docente sul piano culturale, pedagogico e didattico resta determinante, ma altrettanto lo è lo sforzo che il docente stesso deve fare in se stesso per rimotivare e sostenere una specifica "coscienza professionale" che lo abiliti non solo al fare ma all'essere insegnante educatore nella scuola.

Quando parlo di coscienza professionale specifica mi riferisco alla dimensione vocazionale propria in fondo ad ogni docente che ispiri il suo lavoro alla fede in Cristo e ai valori del Vangelo. Valori, come sappiamo, di gratuità intesa come risposta a una chiamata e dono di Dio, vissuta nel lavoro quotidiano e nella passione di fare del proprio insegnamento una risposta piena, convinta e gioiosa al compito che gli è stato assegnato. Credo che questo valga per ogni cristiano, in certa misura, ma per il docente cattolico nella scuola acquista un tono e uno spessore particolare, in quanto al di là della disciplina che insegna vale molto la sua testimonianza cristiana di base che ne qualifica il rapporto anche educativo nel senso di riferimento alla verità che è Cristo, di cui si sente servo e discepolo. Questo fatto esige un costante sostegno spirituale di cui ogni docente ha bisogno per svolgere con serietà e profondità di intenti il suo servizio alla piena promozione della persona dell'alunno: nutrire la propria spiritualità cristiana e ministeriale aiuta a vivere anche la professionalità di docente con quella apertura necessaria alla specificità morale e spirituale, oltre che culturale, dell'insegnamento che svolge. Il docente educatore dunque è anzitutto un testimone della verità e del bene, cosciente che la propria umanità è insieme ricchezza e limite. Ciò lo rende umile e in continua ricerca. Sa rendere ragione della speranza che lo anima e la comunica con gioia e coerenza nel suo insegnamento.

Un altro aspetto delicato che desidero richiamare riguarda il fatto che l'identità e la promozione culturale, umana, spirituale e sociale di ogni alunno, a scuola, si costruisce non solo su un pur necessario bagaglio culturale ma anche sulle relazioni, in una trama ricca di rapporti interpersonali significativi. Oggi viviamo in un mondo di super informazione, che si avvale di nuovi linguaggi affascinanti e ricchi di sempre nuovi stimoli ed interessi. È un dato, questo, molto positivo, ma che rischia paradossalmente di isolare ancora di più la persona dentro un mondo virtuale e soggettivo da cui diventa difficile uscire per dialogare e rapportarsi poi all'altro e agli altri. Si impoveriscono così i rapporti interpersonali e la comunicazione verbale ed esperienziale tra i vari soggetti educativi.

A questa carenza si supplica spesso con i tanti servizi e proposte che si rovesciano sugli adolescenti e giovani per accontentare le loro pulsioni occasionali e momentanee, epidermiche. È urgente che i ragazzi possano avere degli interlocutori disponibili ad ascoltarli e a camminare con loro, condividendone le aspirazioni e le domande, le sfide e le provocazioni con spirito non paternalistico, ma amicale e sereno. Il fine non è quello di catturare o di orientare su binari precostituiti, ma di sollecitare le risorse positive dei ragazzi su valori e proposte ricche di umanità e di spiritualità. La crisi dell'educazione non

sta nella indifferenza o nel rifiuto da parte dei giovani, ma nel mondo adulto, privo spesso di veri valori di riferimento, di forza di testimonianza coerente, di ideali per cui impegnare la vita.

Nei giovani non c'è alcuna nostalgia verso forme di autoritarismo di tipo formale, prive di autorevolezza, accattivanti o strumentali. C'è però consapevolezza dell'urgenza, tanto in famiglia quanto a scuola e nei diversi contesti della crescita, dell'importanza del riferimento ad adulti responsabili, che non pretendono il rispetto formalistico di regole non giustificate, ma offrono un punto di appoggio e di orientamento per la crescita, proposte affascinanti e convincenti, una interlocuzione leale, il coraggio di indicare un percorso possibile. L'autorità, così intesa, è l'altro, l'interlocutore, che consente di riflettere e di riorientare il cammino, di far guardare nella stessa direzione, di catturare anche lo sguardo. L'educatore è autorevole perché è credibile, perché l'ipotesi che propone è la stessa che egli sperimenta e testimonia. Questa affermazione giustifica, allora, il fatto che i giovani cercano adulti competenti in ascolto, in accompagnamento, nel prospettare un senso per l'avventura della crescita e capaci non di trattenere ma di indirizzare.

Dovremmo imparare molto di più a vivere la pedagogia di Cristo, se vogliamo rapportarci con i ragazzi e i giovani. Cristo segue nella sua testimonianza e nel suo insegnamento un principio basilare: richiamare sempre la verità anche se costa accettarla, ma farlo con amore, mostrando grande accoglienza e simpatia verso la persona. Quindi non è neutrale, Cristo, e chiede molto ai suoi discepoli, ma nello stesso tempo lo fa invitando la persona a sentirsi se stessa, protagonista della sua gioia, della sua vita, del suo rinnovamento.

Mi verrebbe, in sintesi, da applicare al docente educatore l'espressione di Giovanni Paolo Secondo nella «*Redemptor hominis*»: la via della scuola è l'uomo perché la via dell'uomo è Cristo. È in questa sintesi che si colloca l'identità specifica del docente e si misura poi in concreto il suo insegnamento. Egli infatti si trova ad agire sul crinale complesso ma affascinante del rapporto tra cultura e persona, tra il sapere e l'agire, e solo se vive in se stesso con serenità, equilibrio e forza tutto ciò sarà capace di non fare un insegnamento a senso unico o sbilanciato sull'uno o sull'altro versante accentuandone le dicotomie o l'estraneità, ma cogliendone la mirabile sintesi che nella fede cristiana si realizza nel mistero di Cristo, Verbo incarnato e redentore dell'uomo.

È la ricerca della verità su se stessi e sugli altri alla luce di Cristo che conduce i giovani a comprendere la propria identità e la dignità di ogni persona che non è disgiunta

dalla responsabilità verso gli altri. **Su questa centralità di Cristo e dell'uomo ogni docente educatore cristiano può promuovere l'incontro e il dialogo con tutte le culture ed esperienze umane e religiose di cui sono portatori i suoi alunni. Così la scuola diventa veramente un bene per tutti.**